La scozzese - Atto II

di Carlo Goldoni (1761)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Friport e Fabrizio.

FABRIZIO: Oh! ben tornato, il mio carissimo signor Friport: mi consolo di rivedervi dopo due anni più grasso e più robusto, e direi quasi più giovane che non eravate.

FRIPORT: Gli anni passano. I lunghi viaggi di mare cagionano dei patimenti, ma un buon guadagno conforta gli spiriti, e fa far buona ciera.

FABRIZIO: Accomodatevi.

FRIPORT: Fatemi portare una tazza di cioccolato. *siede al tavolino*

FABRIZIO: Ehi! del cioccolato al signor Friport. *a un giovane che comparisce e parte* Donde venite presentemente?

FRIPORT: Dalla Giammaica.

FABRIZIO: Mi pare sia nell'America.

FRIPORT: Sì, per l'appunto. Bel paese, Fabrizio; bel paese per far denari!

FABRIZIO: Per quel ch'io sento, i vostri affari saranno andati assai bene.

FRIPORT: Benissimo. Ho faticato poco, e ho guadagnato molto. Ora sono in riposo; ma il riposo mi dà più noia della fatica. Datemi da leggere qualche gazzetta, qualche foglio che mi diverta. Io trovo più difficoltà a divertirmi, che a far denari.

FABRIZIO: Ecco qui le gazzette che corrono.

FRIPORT: Ci sono novità nel paese? *osservando le gazzette*

FABRIZIO: Niente, ch'io sappia, di rimarcabile.

FRIPORT: Come vanno gli affari vostri? Avete molti forestieri nel vostro albergo?

FABRIZIO: Non mi scontento della mia sorte. Presentemente non ho molte persone; ma coll'occasione della prossima fiera ne aspetto.

FRIPORT: Voleva quasi condurvi un forestiere, che si è imbarcato con me alla Giammaica.

FABRIZIO: Mi avreste fatto piacere.

FRIPORT: Ma è stravagante; ama la solitudine. Vuole star solo, vuole star ritirato; e dubitando che da voi vi fosse di molta gente, non l'ho condotto.

FABRIZIO: Ora da me sarebbe stato benissimo. Poteva dargli l'appartamento di sopra, dove sarebbe stato con pienissima libertà.

FRIPORT: Bene; io ho preso impegno di provvederlo. Mandate al Tamigi a cercare del capitano Fantom...

FABRIZIO: Lo conosco.

FRIPORT: Tanto meglio. Farà egli abboccare il vostro messo col forestiere; e quando gli dica ch'io qui l'aspetto, si lascierà condurre senza alcuna difficoltà.

FABRIZIO: Che persona è?

FRIPORT: Mi pare persona onesta.

FABRIZIO: Benissimo. Se mi permettete, vado a dare la commissione.

FRIPORT: Andate.

FABRIZIO: *I buoni amici fanno sempre del bene. parte*

SCENA II

Friport, poi Marianna.

FRIPORT: Vediamo che cosa dicono questi foglietti. Guerre, guerre, sempre guerre. Che importa a me che si ammazzino? Ambasciate, cerimoniali: queste cose non m'interessano. Vorrei sentire parlar di commercio. Questo è il latte del pubblico; questa è la sorgente del comun bene.

MARIANNA: *Passa per la scena.*

FRIPORT: *E queste sono le sorgenti del nostro male. (accennando Marianna.*

MARIANNA: *Non so dove nascondere il resto della ghinea. Se me lo trova, povera me!; mette il danaro in saccoccia*

FRIPORT: *Non so se sia della casa di Fabrizio, o se sia forestiera.*

MARIANNA: *Chi è mai quella faccia burbera che mi guarda?; camminando*

FRIPORT: *Veggiamo un poco che cosa è, per divertimento.* Ehi! vi saluto. *a Marianna*

MARIANNA: La riverisco. *Pare un satiro. Mi fa paura. corre, entra nel suo appartamento, e chiude la porta.*

SCENA III

Friport, poi Fabrizio.

FRIPORT: Fugge; non le piace la mia figura. Eh! le piacerebbero forse le mie ghinee.

FABRIZIO: Eccomi qui con voi.

FRIPORT: Chi è colei, ch'è entrata ora in quelle stanze terrene?

FABRIZIO: È la cameriera di una signora che alberga qui da tre mesi. Perchè mi domandate di lei?

FRIPORT: Oh! niente. Per semplice curiosità.

FABRIZIO: Non è cattiva fanciulla; ma se conosceste la di lei padrona, è una donna singolarissima.

FRIPORT: In qual genere?

FABRIZIO: In tutto. Bella, giovane, virtuosa...

FRIPORT: Virtuosa ancora?

FABRIZIO: Sì, certo. Piena delle più belle virtù. Ella vive ritiratissima: parla e tratta con una modestia esemplare; e quel che più la rende degna d'ammirazione si è, che trovasi in un'estrema miseria, e cerca di nasconderla agli occhi altrui per timore di perdere il suo decoro; e lavora la notte segretamente per procacciarsi il vitto, e non aver obbligazione a a nessuno che la soccorra.

FRIPORT: Bella, povera e virtuosa? Se tutto è vero quel che mi dite, è un prodigio della natura.

FABRIZIO: Oh! quel che vi dico, è la verità. Mia moglie ed io, conoscendo le di lei indigenze, abbiamo provato più d'una volta ad esibirle un picciolo trattamento; ed ella lo ha ricusato. Mangia

pochissimo, e vuol pagar tutto. Talvolta ho usato l'artifizio di metterle quel che le do, la metà di quel che mi costa: se n'è avveduta, e se n'è lagnata, e ha minacciato di andarsene dal mio albergo.

FRIPORT: Donna rara, singolare, singolarissima. Chi è? Di qual famiglia? Di qual condizione?

FABRIZIO: Non lo so: è sconosciuta, e non si vuol dar da conoscere.

FRIPORT: La vedrei volentieri.

FABRIZIO: Sarà difficile ch'ella esca dalla sua camera.

FRIPORT: Anderò io nella camera a ritrovarla.

FABRIZIO: Peggio.

FRIPORT: Prevenitela, ch'io non le darò soggezione.

FABRIZIO: Non vi riceverà certamente.

FRIPORT: Fatele fare una tazza di cioccolato; invitatela a favorirmi.

FABRIZIO: Io so che non siete portato a conversar con donne; come ora vi viene una simile fantasia?

FRIPORT: Io non amo le donne; ma le cose estraordinarie mi piacciono.

FABRIZIO: Avrei anch'io piacere che la vedeste. Chi sa? Veggendo un uomo ricco, attempato e dabbene, potrebbe darsi che vi confidasse le sue miserie.

FRIPORT: Ed io sarei pronto a soccorrerla di buon cuore, di buona voglia, senza malizia.

FABRIZIO: Aspettate, che voglio provarmi.

FRIPORT: Che il cioccolato sia pronto.

FABRIZIO: Sì, signore: dirò che ne portin due tazze. Lasciate prima ch'io veda, se vuol venire. *batte alla camera, gli aprono, ed entra*

SCENA IV

Friport.

FRIPORT FABRIZIO: S'è tutto vero, merita che le si faccia del bene. Vediamo, se vi è qualche cosa che m'interessi. *osservando i foglietti* Di Cadice si attendono quanto prima i galeoni di Spagna. Felici quelli che si trovano al loro arrivo! Sarebbe bene ch'io andassi in Cadice ad aspettarli.

SCENA V

Lindana, Marianna, Fabrizio ed il suddetto.

FABRIZIO: Signore, ecco qui la giovane forestiera, che persuasa da me del vostro carattere, vi usa una distinzione non praticata con altri. *a Friport*

FRIPORT: *Si leva un poco il cappello, e seguita a leggere la gazzetta.*

LINDANA: *Quest'uomo, che ora vien dall'America, potrebbe darmi qualche relazione per me avvantaggiosa.*

FRIPORT: Perchè non sedete? *a Lindana*

LINDANA: Vi veggio occupato; non vorrei disturbarvi.

FRIPORT: Leggo i foglietti. L'articolo dell'Indie m'interessa infinitamente.

LINDANA: *Ah! il mio cuore n'è interessato forse più di nessuno.*

FRIPORT: Venite qua; sedete presso di me; prenderemo il cioccolato insieme.

LINDANA: Vi ringrazio; non ne prendo mai.
Fabrizio. *È sempre eguale, sempre modesta e riservatissima. piano a Friport*

FRIPORT: Accostatevi; sedete presso di me; facciamo un poco di conversazione.

LINDANA: Scusatemi; io non faccio la conversazione colle persone che non conosco.

FRIPORT: io sono in Londra assaissimo conosciuto. Mi chiamo Friport, galantuomo, ricco negoziante; informatevi con Fabrizio.

FABRIZIO: Sì, signora, il più onesto, il più sincero uomo del mondo.

LINDANA: Avete voi cognizione della Giammaica?

FABRIZIO: Sì, ci sono stato sei volte. Vengo ora da quel paese.

LINDANA: *Oh cieli! vorrei parlar di mio padre; ma non so come fare: non vorrei inavvedutamente scoprirmi.*

FRIPORT: Una parola. *chiamandola*

LINDANA: A me, signore?

FRIPORT: Sì, a voi una parola: accostatevi.

LINDANA: Ditela, signore. Vi sentirò benissimo dove sono.

FRIPORT: Accostatevi. Non voglio che tutti sentano. Sono un galantuomo, e non mi puzza il fiato, e non vi pentirete d'avermi udito.

LINDANA: *Avesse egli qualche arcano da confidarmi?* Son qui, che cosa volete dirmi? *s'accosta*

FRIPORT: Sedete.

LINDANA: Non importa; sto bene.

FRIPORT: La civiltà vorrebbe che anch'io m'alzassi; ma se voi state bene in piedi, io sto bene a sedere.

LINDANA: State come vi piace. *Il carattere mi par di un uomo sincero.*

FRIPORT: Alle corte: io non son uomo da complimenti. Mi è stato detto di voi un grandissimo bene; e trovo che mi hanno detto la verità. Voi siete povera, e virtuosa. *piano a Lindana*

LINDANA: io povera? Chi vi ha detto questo, signore? *alterata*

FRIPORT: Me l'ha detto il padrone di quest'albergo, ch'è un galantuomo; ed io gli credo perfettamente.

LINDANA: Ah! signore, questa volta, credetemi, non ha detto la verità. Io non ho bisogno di nulla.

FRIPORT: Vi volete nascondere per modestia; e forse, forse, per orgoglio. So che non avete il vostro bisogno, e che qualche volta vi manca il pane. *piano*

LINDANA: Ma che modo è il vostro di far arrossire con tali ingiurie?

FRIPORT: Tacete; non fate che nessuno ci senta. Il mio viaggio della Giammaica mi ha profittato cinquemila ghinee. Io ho sempre accostumato di dare una parte del mio guadagno per elemosina. Dando a voi cinquanta ghinee, non fo che pagare il mio debito. Non vo' cerimonie, non voglio ringraziamenti. Tenete. Riponete la borsa; ed osservate la segretezza. *le dà una borsa, e si mette a leggere le gazzette. Lindana lascia la borsa sul tavolino e si scosta un poco.*

LINDANA: *(Ah! trovomi in tal maniera mortificata, che non ardisco più di parlare. Oh cieli! tutto mi*

avvilisce, tutto mi affligge. Grande è la generosità di quest'uomo; ma non è minore l'oltraggio che io ne ricevo).

MARIANNA: *Fabrizio, la padrona è molto turbata. Che cosa mai le avrà detto quell'uomo?; piano a Fabrizio*

FABRIZIO: *Io credo che le voglia dare qualche soccorso; e che ella sdegni riceverlo. piano a Marianna*

MARIANNA: *Oh, voglia il cielo che non lo ricusi. So io la vita miserabile che facciamo. piano a Fabrizio*

LINDANA: Signore. *a Friport*

FRIPORT: Io non voglio ringraziamenti.

LINDANA: Permettetemi ch'io vi dica, che la vostra liberalità mi sorprende; ma ch'io non sono in grado di ricevere il danaro che voi mi offriste; poichè, per dirvi la verità, io non ispero sì facilmente venire in istato di potervelo restituire.

FRIPORT: E chi vi ha parlato di restituzione? Ve l'ho donato.

LINDANA: Mi penetra il cuore la vostra bontà; ma io non sono in grado di approfittarmene. Riprendete la vostra borsa, e siate certo della mia ammirazione e della mia gratitudine.

FRIPORT: *Sciocchezze! si persuaderà. da sè, e si mette a leggere*

MARIANNA: *Signora, una parola. a Lindana*

LINDANA: *Che cosa vuoi?; piano a Marianna*

MARIANNA: *Deh! se non volete prender per voi, prendete qualche cosa per me. Io vi servo nelle vostre disgrazie: ma le nostre indigenze crescono ogni dì più; e mi pare un'ingratitudine di ricusare la providenza.* Signore, compatite la mia padrona; ella è di costume assai delicato; ma convien confessare la verità: siamo in qualche bisogno... e senza il vostro soccorso... *a Friport, che seguita a leggere la gazzetta*

LINDANA: *Ah! Marianna, tu vuoi farmi morire di rossore.*

MARIANNA: *Voi mi volete far morire di fame.*

LINDANA: No, non sarà mai vero, che possa dirsi ch'io abbia condisceso ad una viltà. Io non conosco l'animo di quel mercadante: mostra di farlo per compassione, ma potrebbe avere qualche disegno; e quando una fanciulla accetta i presenti di un uomo, fa sospettare che sia disposta a pagarne il prezzo.

MARIANNA: *Quand'ella parla, non si sa cosa rispondere.*

FRIPORT: Ehi! *a Marianna*

MARIANNA: Signore. *a Friport*

FRIPORT: Che cosa dice? *a Marianna*

MARIANNA: Dice delle cose che mi fanno raccapricciare. Dice che i regali d'un uomo possono far sospettare dell'onoratezza di una fanciulla.

FRIPORT: Ella non sa quello che si dica. Perchè sospettare in me un cattivo disegno, in tempo ch'io faccio un'azione buona? *forte, che Lindana senta*

MARIANNA: Sentite, signora? *a Lindana*

LINDANA: Sì, la sua intenzione sarà buonissima; ma il mondo direbbe ch'egli mi ama. *piano a Marianna*

MARIANNA: Signore, ella ha paura che il mondo dica che voi l'amate.

FRIPORT: Che pazzia! che immagine sciocca! Io non l'amo, e il mondo sa ch'io non fo all'amore. Assicuratela ch'io non l'amo; e che non m'importa ne di lei, nè delle più belle donne del mondo. L'ho veduta una volta sola; e se non la vedo più, non ci penso. Addio, addio. *osserva l'orologio, e s'alza* L'ora è tarda: ho degli affari. *a Lindana, e parte, lasciando la borsa*

LINDANA: Prendete questa borsa. Portatela assolutamente al signor Friport. Assicuratelo della mia stima; e ditegli ch'io non ho bisogno di niente. *gli dà la borsa*

FABRIZIO: Sarete servita. *La terrò io in deposito, e servirà a soccorrerla un giorno ne' suoi bisogni. parie*

SCENA VI

Lindana e Marianna.

MARIANNA: Signora, voi avete operato benissimo! Il cielo ve lo rimeriti e vi consoli. Voi volete morire nell'indigenza; e volete ch'io pure sia sagrificata alla vostra virtù. Pazienza!

LINDANA: Non temere, Marianna. Poco ancor posso vivere: sarai liberata ben tosto da una sì crudele padrona.

MARIANNA: Ah! no, signora; compatitemi. Qualche volta sento anch'io le miserie; ma quando penso che una dama, come voi siete, le soffre con si bella costanza, mi vergogno di me medesima, e le soffro in pace ancor io.

SCENA VII

Miledi Alton, Monsieur la Cloche e le suddette.

CLOCHE: Ecco, ecco, Miledi; ecco lì la vostra rivale, *piano a miledi Alton.*

MILEDI: Ritiratevi un poco fin ch'io le parlo *piano a monsieur la Cloche.*

CLOCHE: Sarò agli ordini vostri. Chiamatemi, se mi volete, *piano a miledi, e parte.*

LINDANA: Vien gente: ritiriamoci. *a Marianna*

MILEDI: Quella giovane, una parola. *a Lindana*

LINDANA: Dite a me, signora?

MILEDI: Sì. Non siete voi che si appella Lindana?

LINDANA: Lo sono.

MILEDI: Ho bisogno di favellarvi.

LINDANA: Parlate. *Ah! il cuor mi predice qualche nuova disavventura.*

MILEDI: Entriamo nella vostra camera.

LINDANA: Non è propria, signora: parlate qui, se vi contentate.

MILEDI: Chi è costei? *accennando Marianna*

MARIANNA: Io non mi chiamo costei. Il mio nome è Marianna, cameriera di questa signora, per obbedirla.

MILEDI: Fatela ritirare. Ho da parlarvi segretamente. *a Lindana*

LINDANA: Ritiratevi. *Sono in una estrema curiosità.*

MARIANNA: *Eh! starò in attenzione; non lascierò che le faccia qualche sovercheria. passa nella camera*

SCENA VIII

Lindana e Miledi Alton.

LINDANA: Accomodatevi.

MILEDI: Vo' stare in piedi. Rispondetemi; e non mi negate la verità. Milord Murrai è stato qui da voi qualche volta?

LINDANA: Che importa a voi di saperlo? Con quale autorità venite voi ad interrogarmi? Sono io processata? Siete voi il mio giudice?

MILEDI: Comprendo dalla vostra alterezza, che voi non mi conoscete. Perchè sappiate con qual rispetto dovevate parlarmi, vi dirò ch'io sono miledi Alton.

LINDANA: Io soglio rispettar tutti, chi conosco e chi non conosco; ma non sono avvezza a lasciarmi sopraffar da nessuno.

MILEDI: Siete voi qualche dama?

LINDANA: Son chi sono, e non ho alcun debito di manifestar l'esser mio.

MILEDI: Qualunque voi siate, o promettetemi di rinunziare al cuor di milord Murrai; o ch'io...

LINDANA: Qual diritto avete voi sul cuore di milord Murrai?

MILEDI: Quello di una sposa promessa.

LINDANA: *Oimè! son morta. si getta a sedere*

MILEDI: Dal turbamento che vi cagionano le mie parole, conosco che voi l'amate, e che vi lasciate sedurre da un disleale. Ma sappiate che non vi sarà alcun genere di vendetta, a cui non mi lasci trasportare dal mio sdegno.

LINDANA: Ebbene! ingegnatevi di vendicarvi... *alzandosi*

MILEDI: No; prima di armar le mie collere, vo' farvi conoscere ch'io sono ragionevole, umana. Compatisco l'affetto vostro; lo credo innocente. Non essendovi noti gl'impegni di quell'ingrato, vi credeste in libertà di poterlo amare. So che siete in angustie: non vi domando il perchè; ma vi esibisco soccorso, protezione, assistenza. Sono ricca bastantemente per potervi assicurare uno stato. Eleggetelo, ed assicuratevi della mia parola.

LINDANA: Miledi, voi non mi conoscete: non ho bisogno di nulla, e non vendo la mia libertà a verun prezzo.

MILEDI: Rinunziate dunque agli amori di milord Murrai.

LINDANA: Se avete ragione sul di lui cuore, fate ch'egli vi renda giustizia. Sopra di me voi non avete autorità veruna per obbligarmi.

MILEDI: Avrò bastante potere per farvi partir di Londra.

LINDANA: Non mi persuaderò mai, che in Londra si commettano delle ingiustizie.

MILEDI: Un'incognita dà motivo di sospettare.

LINDANA: La mia condotta mi giustifica bastantemente.

MILEDI: Bella condotta! una giovane sopra un pubblico albergo tratta e amoreggia con un cavaliere, con un giovane, che non può che disonorarla!

LINDANA: Milord non è capace di un'azione indegna. Quando egli lo fosse, ho tanta virtù che basta per poterlo far arrossire. E voi pentitevi del rio sospetto, se mi credeste un'avventuriera.

MILEDI: Dite chi siete, se volete esser rispettata.

LINDANA: A voi non sono in grado di dirlo.

MILEDI: Lo saprà Milord.

LINDANA: No, Milord non lo sa nemmeno.

MILEDI: Milord non vi conosce, e vi ama? E non arrossite nel dirlo? Può immaginarsi veruno, che un cavaliere ami un'incognita con puro affetto? No, Milord non è stolto; e voi siete in sospetto di mal costume.

LINDANA: Lo stato in cui presentemente mi trovo, fa ch'io non possa rispondervi come dovrei. Bastivi saper per ora, che il mio sangue non è inferiore del vostro, e che vi supero di gran lunga in tolleranza e in moderazione. *parte, ed entra nella sua camera, e chiude.*

SCENA IX

Miledi Alton, poi Monsieur la Cloche.

MILEDI: Qual donna, qual demone si nasconde in costei? Quanto più si fa credere di condizione, tanto più mi dà ragion di temerla, e mi anima tanto più alla vendetta.

CLOCHE: Vi veggio sola, ed ho creduto poter avanzarmi.

MILEDI: Ah! monsieur la Cloche, costei sempre più mi mette in agitazione. La sua alterezza mi fa credere che vi sia del mistero. Possibile che voi, che sapete tutto, non arriviate a penetrare la condizione di quest'incognita!

CLOCHE: Qualche cosa ho testè rilevato dai servidori di questo albergo; qualche cosa ho altresì immaginato, e credo di aver dato nel segno.

MILEDI: Comunicatemi quel che sapete, e quello che voi pensate.

CLOCHE: Ho saputo di certo ch'ella è scozzeze; ch'è figlia nobile, non maritata; che si spaccia di sangue nobile; e ch'è venuta in Londra in compagnia di una sola fantesca. Io giudico dunque con fondamento, che questa sia una fanciulla fuggita dalla casa paterna, o trasportata da qualche passione, o sedotta da qualche amante. Pensando poi che milord Murrai è originario anche egli di Scozia, ed ha colà le sue terre, ed è solito trasferirsi spessissimo in quelle parti, giudico ch'egli si sia colà invaghito di questa giovane, e non potendo sposarla per cagion dell'impegno ch'egli ha con voi, l'abbia sedotta a fuggire; la trattenga qui con delle speranze; la mantenga coi suoi denari su quest'albergo, niente per altro che per isfogare la sua passione. Il mio discorso non può esser più ragionevole; e ci scommetterei mille doppie, che la cosa è com'io penso.

MILEDI: Potrebbe darsi che tutto ciò fosse vero: ne sono quasi anch'io persuasa. In cotal modo Milord sarebbe reo di due colpe: di aver mancato di fede a me, e di aver tradito una figlia, e svergognata la di lei famiglia.

CLOCHE: L'amore, la brutalità, la passione fan far di peggio.

MILEDI: Qual riparo credete voi ci potesse essere per vendicare i miei torti, e quelli insieme di una casa disonorata?

CLOCHE: Facilissimo è il modo, secondo me, per ottenere l'intento. Vegliano i tribunali alla pubblica onestà ed all'onore delle famiglie. Abbiamo bastanti indizi per rendere alla Curia sospetta questa giovane fuggitiva. La Corte farà arrestare l'incognita. Sarà obbligata a manifestarsi; si verrà in chiaro della verità. Se sarà nobile, sarà rimandata ai parenti; se sarà plebea, avrà quel trattamento che merita: e in ogni guisa sarà svergognato Milord; sarà punito l'albergatore Fabrizio, e voi sarete contenta.

MILEDI: Piacemi il consiglio vostro. Ho dei congiunti, ho degli amici alla Corte e nel Parlamento. L'affare non sarà trascurato. *parte*

SCENA X

Monsieur la Cloche.

LINDANA MILEDI ALTON: Spiacemi per una parte aver procacciato ad una bella donna un insulto; ma qual merito ha più di me milord Murrai, ond'io mi abbia a vedere posposto a lui? Se ha per Milord della tenerezza, io non pretendo di esser amato; mi basta di esser trattato bene; mi basta di essere ammesso alla sua confidenza. Non è che per conoscerla, ch'io mi sono servito del mezzo di Miledi. Fabrizio ha impedito ch'io le parlassi. Chi sa qual interesse l'impegni? qual gelosia lo sproni a fare a me un simil torto? Vo' tentar io medesimo d'introdurmi. Non c'è nessuno, e l'occasione è opportuna. Se mi riceve, se trattami civilmente, e mi confida le sue contingenze, mi dà ancor l'animo di sottrarla da ogni pericolo, e deludere le speranze della sua nemica. *picchia forte alla camera*

SCENA XI

Marianna ed il suddetto.

MARIANNA: Chi picchia in sì fatto modo? *uscendo dalla carriera*

CLOCHE: Un galantuomo che brama di riverire la padrona vostra.

MARIANNA: Scusate, signore, è occupata.

CLOCHE: Non è vero. Io so che ora non vi è nessuno.

MARIANNA: Non è occupata con altri; ma è occupata da se medesima.

CLOCHE: È necessario ch'io le favelli.

MARIANNA: Non credo che vi abbia da essere questa necessità.

CLOCHE: La vostra padrona è in pericolo; e da me può dipendere la sua salute.

MARIANNA: *Oh cieli! qualche nuova disgrazia.*

CLOCHE: Avvisatela; e se non vuole ch'io entri, mi contenterò di favellarle qui in sala.

MARIANNA: Dal canto mio non mancherò di servirvi. *Mi batte il cuore. Ho sempre timore che sia scoperta. entra*

CLOCHE: Farò io vedere a Fabrizio, come si fa a prendersi una soddisfazione. Le parlerò a suo dispetto; e mi dà l'animo di farla uscire da questo albergo.

MARIANNA: Signore, vi chiede scusa se qua non viene, e vi supplica di dire a me quello che avreste da dire a lei.

CLOCHE: Che modo è questo di trattare con un mio pari? Se mi disgusterà, sarà peggio per lei. Ditele che la conosco; che so chi è; e tanto basta.

MARIANNA: La conoscete? *con ammirazione*

CLOCHE: La conosco. Io ho delle corrispondenze per tutto; e posso fare la sua rovina.

MARIANNA: Ah! per amor del cielo, signore. Aspettate; tornerò ad avvertirla. *Non vorrei che la sua austerità la precipitasse. entra in camera velocemente*

CLOCHE: La serva è in timore, è in agitazione. Tanto più mi conferma nel mio supposto.

SCENA XII

Lindana, Marianna ed il suddetto.

LINDANA: Chi è che si vanta saper chi sono? *a monsieur la Cloche*

CLOCHE: Io, signora.

LINDANA: Ebbene, chi credete voi ch'io mi sia?

CLOCHE: Negherete voi di essere una scozzese?

MARIANNA: *Eh! l'ha conosciuta sicuramente.*

LINDANA: Io non nego la verità: sono di Scozia, è vero; sapete altro?

CLOCHE: E so che siete fanciulla nobile e fuggitiva.

MARIANNA: *Siamo precipitate. da sè*

LINDANA: Come sapete voi ch'io sia nobile? Come sapete voi ch'io sia fuggitiva?

CLOCHE: Confidatevi meco, e non dubitate. Se milord Murrai vi ha innamorata in Iscozia; se vi ha sedotta a fuggire dalla casa paterna; se vi trovate in angustie per sua cagione, fidatevi di me, e non temete. Posso io liberarvi da quel pericolo che vi sovrasta.

MARIANNA: *Respiro. È uno stolido: non sa niente.*

LINDANA: Signore, io credo di conoscere voi più di quello che voi conosciate me. La vostra supposizione, riguardo a me, è lontanissima dalla verità; ed io son certa non ingannarmi, supponendovi un bello spirito, un macchinatore. Voi veniste con artifizio a parlarmi, non so se mosso da un'indiscreta curiosità, o da qualche motivo ancora meno lodevole: qualunque siate, vergognatevi di un così basso procedere con una donna che, sconosciuta ancora, merita qualche stima, e che svelandosi vi farebbe forse arrossire. Voi sapete ch'io sono afflitta: ecco tutto quello che di me può sapersi; e il voler accrescere le sventure a una sventurata, è segno d'animo poco umano. Io sono in odio della fortuna; ma quella non mi può togliere la mia costanza: non mi spaventa nessuno, ed abborrisco più della morte l'immagine di una bassezza, di una viltà, e quell'indegno artifizio di cui vi servite per umiliarmi. *parte*

MARIANNA: Avete sentito? Andate ora, e vantatevi che la conoscete.

CLOCHE: Vedrà fra poco il buon effetto delle sue impertinenze. *parte*

MARIANNA: Brava la mia padrona, bravissima! Ora le vo' più bene che mai. Se stava a me, confesso la mia debolezza, sarei caduta imprudentemente. Ella è assai buona; ma è altrettanto avveduta. Ah per bacco! dicano quel che vogliono: fra le donne vi sono degli spiriti, de' talenti, che non hanno invidia degli uomini. Se le donne studiassero... Ma a che serve lo studio? La migliore scienza del mondo è l'onestà, la prudenza, e il sapersi reggere nelle disgrazie, far fronte alla cattiva fortuna, rispettar tutti, e farsi da tutti portar rispetto. *parte*

Fine dell'Atto Secondo

Le note di scena sono tra parentesi *quadre* o *(tonde).*

Fonte: Wikisource *(it),* CC BY-SA 4.0: https://it.wikisource.org/wiki/La_scozzese

Scaricato da Progetto Teatro: https://www.progettoteatro.it/copioni/copione.php?id=608